

**L'azienda agraria dell'Istituto "Pietro Cuppari"
di Jesi (1879-1979)**

di Francesco Bonasera

Il Commissario straordinario per le Marche Lorenzo Valerio, con decreto del 8 dicembre 1860, costituì in Jesi un Istituto tecnico statale, ad indirizzo agronomico, affidato dapprima alla presidenza del prof. Eugenio Meriggiani e dal 1864 del prof. Ruggero Rosi (laureato in Agraria presso l'Università di Pisa), figlio di Ubaldo, amministratore per il distretto di Jesi dell'Appannaggio Leuchtemberg. Due anni dopo alla Sezione di Agronomia si sostituiva quella Commerciale Amministrativa, ma tale sezione veniva tosto soppressa e si costituiva nel 1863 la Sezione di Agrimensura e di Agronomia che iniziava la sua attività nel 1864. Nel 1876 la Sezione di Agrimensura e di Agronomia veniva sdoppiata in due sezioni distinte di Agrimensura (per periti agrimensori, corrispondenti agli attuali geometri) e di Agronomia (per i periti agronomi, corrispondenti di fatto agli odierni periti agrari). Nel 1878 l'Istituto passava alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione.

La sede veniva posta nell'ex convento dei Minori Conventuali situato nel nucleo romano medievale della città; nel 1833 il Rosi intitolava l'Istituto al suo maestro Pietro Cuppari, docente di Agraria nell'Ateneo di Pisa dal 1843 al 1870; nel 1885 la sede veniva trasferita in quella dell'ex convento delle Clarisse prospiciente il Corso Vittorio Emanuele II.

Nel 1911 veniva creata la Sezione Ragioneria dell'Istituto e nel 1912 quella Fisico Matematica, soppressa poi nel 1924; ancora nel 1924 fu soppressa la Sezione di Agronomia e mantenuta quella di Agrimensura, trasformata poi negli anni Trenta in Sezione Geometri.

Poiché una circolare del 17 febbraio 1877 del Ministero della Pubblica Istruzione obbligava le Sezioni di Agronomia a disporre a fini didattici, di un'azienda agraria, l'Amministrazione comunale di Jesi assegnò all'Istituto un podere già di proprietà ecclesiastica, sito in contrada Paradiso e destinato in precedenza al Comizio agrario circondariale, istituito a Jesi nel 1866.

Nel podere era stata mantenuta la gestione a mezzadria, perché ci si era proposti "di dimostrare praticamente che la nostra agricoltura può meglio farsi e perfezionarsi anche con la colonia parziaria".

L'azienda in questione assegnata alla Scuola con atto comunale del 15 marzo 1879, era autonoma dal punto di vista economico, in quanto *la sua rendita era destinata* (come diceva un documento ufficiale) "ad ampliare i fabbricati rura-

li, a dotare l'azienda di arnesi e macchine rispondenti ai progressi della meccanica rurale e farvi tutti quegli esperimenti suggeriti dall'esigenza dell'insegnamento e dei progressi dell'agricoltura".

Il podere, sito in collina tra 110 e 114 metri sul mare nella parte nord occidentale del territorio del Comune di Jesi, sulla destra della vallecchia del torrente Granita (influenza di sinistra dell'Esino), dal terreno di natura argilloso calcarea, era esteso 8,87 ha, così ripartiti: ha 7,50 di seminativo promiscuo (3250 viti innestate e 194 olmi), circa mezzo ettaro di vigneto (54.500 viti), il resto a vivaio e a canneto (di *Arundo Donax*); conteneva inoltre 40 alberi da frutto e 70 ulivi, della varietà predominante nella regione (*Sarganella* e *Reggia*). Gli ulivi furono abbattuti ai primi del secolo per ordine ministeriale in quanto non era stato allestito come prescritto, nel 1878, dalla Divisione dell'insegnamento tecnico del Ministero della Pubblica Istruzione, un piccolo frantoio razionale. La sistemazione poderale era dovuta all'opera svolta tra il 1863 e il 1879 dal prof. Ruggero Rosi, che in una sua relazione del 1879 documentava il grave stato in cui aveva trovato il podere e le migliori apportate nella struttura fondiaria.

Per la gestione dell'azienda fu redatto un regolamento: nel 1890, modificato nel 1921, e relativo a norme generali, ai compiti dell'assistente, del fattore, del direttore, del conduttore. Entrambi constano di 24 articoli; e mentre sino al 30 settembre 1921 si prevedeva che le funzioni di direttore e di preside si assumessero in una stessa persona, dal 1° ottobre 1921 venne istituita una figura distinta di direttore della scuola e professore di agraria, a causa dell'aumentato numero degli alunni. Ruggero Rosi e Arzeglio Felcini furono contemporaneamente presidi, docenti di agraria e direttori dell'azienda (il primo dal 1864 al 1897; il secondo da tale data al 1921); Giuseppe Bonasera che assunse servizio dal 1° ottobre 1921 fu il primo docente di agraria e direttore dell'azienda che non ricoprì anche la carica di Preside.

Il podere disponeva di 8 unità e mezzo in forza lavoro; il bestiame comprendeva complessivamente 2 buoi da lavoro di razza marchigiana gentile (derivata, come è noto, dalla chianina), di 2 manzi da ingrasso; di 2 maiali e 1 cavallo.

L'azienda ebbe vita sino al 1979, sotto la guida di sette direttori: Ruggero Rosi dal 1879 al 1897, Arzeglio Felcini sino al 1921, Giuseppe Bonasera sino al 1938, costretto a lasciare l'insegnamento a causa delle leggi razziali; succedettero dal 1938 al 1979: Giuseppe Primavera, Ivano Carotti, Ildebrando Bruschetti.

L'edificio centrale dell'azienda con numerosi locali, si era sviluppato per "addimenta" intorno a un nucleo di "tipo unitario italico" (ancora visibile) con stalle al pianterreno per bovini ed equini; cucina e camere da letto al piano su-

periore, accanto al vecchio corpo, con a pianterreno il locale per la lavorazione dell'uva, sotto la cantina e al piano superiore la bigattiera; addossato il porcile; aggiunte posteriori: l'ampia stalla razionale dei bovini e il sovrastante salone per conferenze e riunioni. Al di sopra del vecchio rustico, con accesso attraverso apposita scala, la serie di locali costituente l'abitazione per l'assistente (il Felcini sino al 1897) e poi del direttore (come prescritto dalla Divisione dell'insegnamento tecnico del Ministero della P.I. 1878, come più volte ricordato).

Accanto all'edificio principale si trovavano il forno, la capanna, in parte trasformata negli anni '30 in essiccatoio per il tabacco (purtroppo di recente demolita), la pozza per la raccolta dell'acqua piovana e la concimaia razionale.

Distinto il fienile (per 300 mc. di foraggio), eretto tra il 1890 e il 1915 (con addossato un capanno macchine), anomalo rispetto alla tradizione locale e a lato verso ponente il letto caldo, con copertura in lastre mobili di vetro. Addossata alla capanna la conigliera. Sull'aia una stadera, di fabbricazione belga, di prescrizione ministeriale, e una pompa a mano.

La dotazione iniziale dell'azienda era di 71 attrezzi, suddivisi in sei categorie: gruppo aratri (8), erpici (5) ed estirpatori (3), gruppo per la manipolazione dei prodotti e dei concimi (tra l'altro un ventilatore da frumento e la sgranatrice da mais), gruppo irroratrici e solforatrici; gruppo enologia (tra l'altro 6 botti in rovere di Slavonia, costruite a Conegliano Veneto), gruppo preparazione mangimi, gruppo bigattiera.

La rendita all'origine era di circa 1200 lire all'anno; il capitale fondiario valutabile in Lit. 17.000 (il predio era stato acquistato nel 1863 per 10.000 lire); al 1898 la rendita era arrivata a oltre 11.000, per migliori apportate.

Nel 1898 si costituirono dei campi sperimentali, per verificare l'opportunità di ricorrere a concimazioni chimiche specialmente dopo la copertura.

All'inizio di questo secolo fu dissodata la parte occidentale del podere, con l'uso di nitroglicerina acquistata per aiuto ai Boeri e non inviata. In quella parte del podere negli anni Trenta fu scavato un pozzo e nel 1960 un laghetto collinare di 6500 mc., non distante dalla fontana del Palo.

Notevole incremento conobbe il bestiame che dal peso vivo di 1533 kg nel 1878 passò nel 1933 a 3550 kg (10 capi: 4 vacche da lavoro, 2 allieve, 4 vitelli da latte). Sempre presenti i suini da ingrasso e l'equino. I direttori permisero sempre l'allevamento del maiale in realtà poco conveniente (per la necessità di acquistare spesso il mais), per rispettare una tradizione della famiglia colonica.

Al 1933 la dotazione era salita a 100 strumenti contro i 71 iniziali; assai interessante la presenza di 2 rulli compressori post semina e il rostro; figurava anche un classico perticaro di cui al 1871 non si fa menzione; per i trasporti un plaustro piceno (il biroccio).

Al 1971 risultano aggiunte una motozappa "Guzzi", una motopompa "Condor" e una elettropompa.

La produzione di grano era salita dai 19 ql del 1919 ai 22 del 1931; la produzione dell'uva fu di ql 39 al 1919, di 41 al 1925, di 51 al 1931. Al 1919 si producevano 31.000 ql di bozzoli, al 1925 74.000, al 1931 108.500.

Nell'azienda agraria tra le due guerre mondiali si verificarono i seguenti progressi:

1) Aumento della produzione granaria a 34 ql per ettaro; in quegli anni era attiva l'opera del marchigiano Nazzareno Strampelli (di Crispiero di Castelraimondo) e si era passati dai classici cultivar "Gentile" e "Todaro" al "Mentana" che impegnando un più breve ciclo vegetativo permetteva di mettersi al riparo dai rischi della "stretta" e per la minore altezza resisteva allo allettamento e alla minaccia del Carbone del grano (*Ustilago Tritici*). (D'altronde la semina a macchina aveva apportato nuovi benefici; negli anni Venti era entrata in attività la seminatrice "Italia" dello Stabilimento "Guerra" di Jesi).

2) Introduzione delle colture di piante industriali: tabacco nelle varietà Spadone e Kentucky, nel 1936; barbabietola da zucchero nel 1938; ricino nel 1937 e lino nel 1937; la coltura di quest'ultimo fu poi abbandonata, come noto a causa dell'altica.

3) Razionalizzazione della stalla e dell'allevamento bovino e costruzione di due silos sotterranei di tipo cremasco sotto il fienile.

4) Impianto nel 1930 di un vigneto di uva da tavola, uno dei primi del territorio, con vitigni: Chasselas dorée, Moscato d'Amburgo, Meraviglia di Malaga, con sostegno molto alto, il prodotto del quale fu immesso, con grande successo, sul mercato di Jesi.

5) Valorizzazione della cantina con la produzione di Albana in bottiglia, a relativamente alto tenore alcolico, "abboccata".

6) Razionalizzazione della concimaia, con vasca per la conservazione del letame, eliminazione del liquame e copertura con vegetazione di piante di salici.

7) Si introdusse lo svolgimento di regolari esercitazioni da parte degli allievi geometri, per la stima delle scorte "vive" e "morte" e della resa di esercizio.

8) Fu costituito nel 1936 un nucleo di raccolta di strumenti agricoli accresciuti attraverso gli anni con strumenti caduti in disuso e dei quali si intuiva il valore documentario; raccolta che tuttora sussiste.

Testimoniano l'attività dell'azienda i ben venti premi conseguiti e tuttora conservati presso l'Archivio dell'Istituto "Cuppari" di Jesi e presso l'edificio dell'ex azienda agraria fra le mostre zootecniche di Cupramontana (1927-1935); i premi zootecnici banditi dalla Cattedra ambulante di Agricoltura di Ancona (1926-27-34); e le gare di produzione granaria svoltesi nella prov. di Ancona

(1930-32-34-36), di rotazione agraria (1936), di produzione di erba medica (1937); i premi banditi dal Ministero Agricoltura e Foreste per impianti di silos; il premio per la festa dell'uva di Jesi (1937).

L'azienda nel 1925 fu coinvolta nell'opera di propaganda per la concimazione nitrativa e per la campagna del grano.

Le fonti di cui disponiamo sull'attività dell'azienda agraria sono purtroppo disformi, lacunose.

In realtà la sua principale debolezza fu la gestione "bonaria" ottocentesca, priva di efficaci controlli. Dal 1950 l'Azienda fu investita da una grave crisi gestionale, connessa con quella della mezzadria, sia per l'allontanamento di forze di lavoro, ma anche per la mancata attivazione, ad esempio, di "colture pilota".

È da ricordare che nel 1931 l'Opera Nazionale Balilla aveva richiesto parte dei terreni dell'azienda per proprie esercitazioni ed attività, ma il preside Antonio Umani, e il direttore della azienda respinsero, con l'appoggio di un ispettore ministeriale, ogni pretesa.

L'Amministrazione comunale di Jesi (che già nel 1946 aveva sollevato il problema) rivendicava con atto amministrativo del 1977 la proprietà del podere; che veniva ceduto il 27 febbraio 1981 e sulla sua estensione dal 1981 si è avviata la costruzione di un quartiere residenziale. La convenzione prevedeva che si lasciasse intatto il complesso degli edifici rurali dell'ex azienda allo scopo di costituirvi a cura del Centro studi Jesini, istituito nel 1981 come ente promozionale di studio del territorio, un museo tecnologico dell'agricoltura e dell'artigianato della media valle dell'Esino, al fine di documentare le attività economiche del territorio circostante Jesi, legate direttamente e indirettamente all'agricoltura. Per il momento sono stati sistemati in alcuni locali dell'ex edificio principale, nell'ex aula per insegnamenti teorici e in due locali già a disposizione del direttore dell'azienda, un migliaio di pezzi, strumenti agricoli più vari, taluni molto antichi e in disuso da anni e recuperati in vario modo. L'obiettivo è quello di proseguire nella sistemazione del materiale in altri locali.

È connesso con l'Istituto Cuppari l'attuale Istituto professionale "Serafino Salvati", in località Pianello, nel Comune di Monteroberto, nella pianura dell'Esino. Serafino Salvati deceduto l'8 novembre 1924, disponeva che alla cessazione dell'usufrutto da parte della moglie Augusta Palazzi, fosse costituita una Scuola pratica di agricoltura da alloggiarsi nella sua villa, sotto l'alto patronato dell'Istituto tecnico di Jesi al fine "oltre che creare buoni agricoltori e direttori di aziende agricole con i suoi alunni interni anche per impraticare maggiormente gli studenti di agronomia di Jesi con la pratica che potranno fare di quando in quando insieme agli alunni della scuola stessa".

A seguito della sentenza del 4 aprile 1925 del Tribunale civile e penale di An-

cona che respingeva l'impugnazione sollevata dalla madre e dalla sorella del testatore, con Regio Decreto 1555 del 20 agosto 1935 veniva eretta in ente morale la fondazione "Scuola Pratica di agricoltura S. Salvati" e approvato il relativo Statuto organico.

Come recita il testo "La Fondazione agraria Serafino Salvati sorge quale scuola di agricoltura a beneficio degli agricoltori della provincia di Ancona [...]. Essa si propone la promozione di una Scuola agraria intesa a creare, con insegnamento pratico, buoni, sagaci, ed esperti agricoltori e direttori di piccole aziende agricole. Servirà per istruire praticamente gli studenti delle sezioni di agrimensura del R. Istituto tecnico superiore di Jesi nelle varie colture dell'azienda agraria della Scuola". La fondazione veniva retta (art. 5) da un Consiglio di amministrazione presieduto dal preside del R. Istituto tecnico di Jesi; con l'art. 7 si istituiva la figura di un direttore. I programmi venivano approvati con provvedimento del 6 novembre 1935 con 8 materie per 12 ore, e 15 ore di esercitazioni pratiche per settimana; le materie impartite erano nell'ordine: scienze naturali e agraria, elementi di agri-orto-frutticoltura, elementi di contabilità, nozioni di industrie agrarie e di agrimensura, elementi di zootecnia.

La scuola iniziò il suo funzionamento dopo la seconda guerra mondiale.

Nel frattempo, anche in seguito a sollecitazioni, furono effettuati nel 1935, 1936, 1938, 1955, 1956, 1958 vari controlli seguiti da relazioni del direttore dell'azienda agraria dell'Istituto Cuppari e interventi di ispettori ministeriali.

Nel 1958 si costituiva l'Istituto professionale agrario statale "Serafino Salvati", affidato alla direzione del prof. Ivano Carotti fino al 1980, da allora preside dell'Istituto Cuppari; si impiantavano coltivazioni speciali in serra.

Non posso da ultimo non ricordare come l'opera dell'azienda agraria si inserisca nella tradizione di studi di carattere agricolo operanti nella città di Jesi, più volte ricordata in varie sedi. Si rammentano tra tutti la Società agraria jesina (1838-1860), la Cattedra di Agronomia (dal 1840 al 1860), il Comizio agrario circondariale (dal 1866 al 1933) e i periodici: "Annali" della citata società (1840-1860) e "Giornale di Agricoltura" (1860-1933). L'azienda in discorso (l'"Agraria" nella tradizione jesina) ha cessato dopo un secolo la sua esistenza e, a parte il ricordo di un'istituzione di grande tradizione e legata alla vita socio-economica della città, rimane la testimonianza di un alto insegnamento pratico-sperimentale, nell'impegno di direttori e docenti di agraria.

Fonti e Bibliografia specifica

¹ *L'Azienda agraria annessa al R. Istituto tecnico di Jesi*, Roma 1881.

² A. FELCINI, *Contabilità analitica del podere Istituto tecnico* (di Jesi), Jesi 1887.

³ R. ISTITUTO TECNICO DI JESI, *Azienda agraria della Sezione di Agronomia*, Jesi 1883.

⁴ *Contabilità analitica dell'Azienda Agraria dell'Istituto tecnico di Jesi* (1893 e 1884-1893), Jesi 1895.

⁵ *Azienda agraria annessa alla Sezione di Agronomia del R. Istituto Tecnico di Jesi* (Campi sperimentali 1897-98), Jesi 1898.

⁶ A. FELCINI, *Azienda agraria annessa alla Sezione di Agronomia del R. Istituto Tecnico di Jesi* (pubblicazione per l'Esposizione universale di Parigi), Jesi 1899.

⁷ *Azienda agraria annessa alla Sezione di Agronomia del R. Istituto tecnico di Jesi*, in "Il R. Istituto tecnico P. Cuppari in Jesi - Notizie dalla fondazione e suo stato nell'anno 1899" a cura del preside M. Tarantini, Jesi 1899 (in part. pp. 117-148).

⁸ *Azienda agraria*, in "Il R. Istituto tecnico di Jesi nel suo cinquantesimo anno di fondazione", Jesi 1914 (pp. 12-15).

⁹ A. FELCINI, *L'istruzione agraria in Jesi nei secoli XVIII e XIX*, Jesi 1915.

¹⁰ G. BONASERA, *L'Azienda agraria del R. Istituto tecnico di Jesi*, Jesi 1932.

¹¹ V. CINTI, *L'Azienda agraria*, in *I 120 anni del Cuppari; una scuola nella storia di una città*, Jesi 1980 (in part. pp. 223-226).

¹² F. BONASERA, *Un Museo dell'agricoltura nella media valle dell'Esino*, "Regione Marche-Agricoltura" inserto n. 3 (1982).

¹³ F. BONASERA, *Pietro Cuppari (1816-1870)*, Ancona 1980.

¹⁴ F. BONASERA, *Un agricoltore illuminato: Giuseppe Bonasera (1888-1970)*, Ancona 1981.

Inoltre

^I R. MOLINELLI, *L'istruzione pubblica a Jesi dal 1860 al 1900*, Jesi 1950.

^{II} G. ANNIBALDI junior, *La venuta di Giosuè Carducci a Jesi*, in "Rendiconti IMSLA", vol. 22 (1962-1972), pp. 275-286.

^{III} A. M. NAPOLIONI, *La Società agraria jesina dalla fondazione all'Unità*, in CARISPJ, *Jesi 1973*, vol. II, pp. 1169-1220.

^{IV} P. MAGNARELLI, *Associazionismo ed istituzioni agrarie tra 1860 e primo novecento*, *Ibidem*, vol. II, pp. 1363-94.

^V F. BONASERA, *Una pagina poco nota dell'economia marchigiana. L'Appannaggio di Leuchtenberg*, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo", a. 34 (1980), n. 3-4, pp. 45-50.